



Gorbaciov:
«L'Urss
verso
la catastrofe»

L'Urss sta scivolando verso la catastrofe. Questo l'ulti- no al- larne lanciato ieri da Gorbaciov, (nella foto) che ha presentato il «programma anticrisi» del governo. Il paese viene chiamato a una mobilitazione eccezionale, gli scioperi vengono dichiarati illegali per un anno e sono previste rappresaglie economiche per le repubbliche ribelli. Intanto la Georgia con il voto unanime del Parlamento ha proclamato ieri la propria indipendenza.

A PAGINA 6

Fondi neri al Ps francese Un giudice riapre il caso

La questione dei finanziamenti occulti al partito socialista francese messa alla porta l'anno scorso con un provvedimento di amnistia, è rientrata dalla finestra per iniziativa di un giudice di Le Mans, subito esaurito dalla sua inchiesta. La conseguenza politica è una mozione di sfiducia che l'opposizione depositerà nei prossimi giorni. Ancora una volta del destino di Rocard decideranno i comunisti.

A PAGINA 3

Delitto in convento Frate ucciso a Tagliacozzo

È stato trovato ieri mattina nella sua cella, morto. Era imballaggio e con la gola stretta da una corda. Padre Angelo Aceto, francescano, 67 anni, originario di Chieti sarebbe stato soffocato da un giovane marocchino, Khechab Said, 21 anni, di Casablanca, ospite del convento di Tagliacozzo dove è avvenuto il delitto, sorpreso a rubare otto milioni di lire che dovevano servire per l'acquisto di una nuova auto. Il giovane è stato arrestato dalla polizia all'aeroporto di Fiumicino, mentre cercava di partire per il Marocco.

A PAGINA 11

Bomba senza danni al «Palazzaccio» di Roma

Continua a diffondersi a Roma la strategia dei «mini-attentati». Un ordigno è scoppiato la scorsa notte davanti al Tribunale di sorveglianza, di fronte al «Palazzaccio», e accanto alla sede della Corte di Cassazione, provocando soltanto lievi danni. L'attentato è stato rivendicato dal «Movimento Rivoluzionario», un gruppo dell'estrema destra eversiva. Un'azione dimostrativa, secondo i funzionari della Digos. «Ma anche la bomba all'Azarit non doveva esplodere».

A PAGINA 11

Nuove regole e vecchio Stato?

ANGELO BOLAFFI

«L» a cieca fedeltà costituzionale per la quale è tabù ogni parola del testo scritto, fa correre il rischio che mentre questo resta immutato, della Costituzione stessa non rimanga neppure un'ombra. La fedeltà alla Costituzione non deve mai diventare feticismo costituzionale se la difesa della democrazia non vuole, alla fine, trasformarsi in inconsapevole e tragica collaborazione alla sua liquidazione: alla vigilia della disfatta della prima Repubblica tedesca, Ernst Fraenkel, il grande politologo socialdemocratico, lanciò il suo lutto e il grande inascoltato avvertimento. Certo l'Italia di oggi non è la Weimar del 1932. Eppure un pericolo mortale è sempre in agguato: quello della fuga all'indietro. Divenendo, di fronte alla crisi delle istituzioni, preda di un istinto conservatore mirante solo alla difesa dei «valori» del vecchio ordinamento. Certo con le «regole del gioco» non si scherza. Ma altrettanto sicuramente esistono congiunture storiche, e quella attuale nel nostro paese lo è certamente, nelle quali solo il mutamento anche radicale dei fondamenti costituzionali consente di salvaguardare, meglio sarebbe dire di transanzianare, lo spirito che era a fondamento del patto costitutivo.

Dunque: nessuna paura, nessun feticismo costituzionale: se sarà meglio della prima, ben venga la seconda Repubblica. Ecco, appunto, dovrà essere, o almeno dovrà tentare di essere, migliore. E qui mi pare che, come si dice, caschi l'asino. Si parla di «fase costituente», di revisione di regole e procedure. E questo per i cittadini è sicuramente un fatto positivo. Ma si possono capire anche diffidenza e scetticismo. E non solo nei confronti delle tentazioni «plebiscitarie» e delle scorciatoie presidenzialistiche cui ama ricorrere «occasionalmente» il Psi. Infatti non solo c'è il sospetto che qualcuno mediti di «cambiare tutto affinché tutto resti come prima» traghinando lateralmente la prima Repubblica (compresi i suoi mali e le sue nefandezze) nella seconda. Ma che parte delle forze politiche mediti di metabolizzare la riforma della Costituzione trasformandola in una sorta di autotutela degli interessi dei partiti. Ed esiste un ulteriore pericolo. Quello rappresentato da un tipo diverso di feticismo costituzionale. Il rischio, cioè, di ridurre unidimensionalmente il processo di riforma della vita pubblica italiana alla riformulazione delle regole costituzionali dimenticando che l'importanza di riscrivere interi capitoli del precedente patto fondamentale è un momento, certo decisivo ma non esauritivo, del cambiamento di quello che chiamiamo Costituzione materiale.

Voglio essere chiaro. Bisogna davvero aspettare la seconda Repubblica per cancellare la tragedia rappresentata dalla struttura ospedaliera italiana? Occorre attendere fino all'avvio di una fase costituente per impedire che ancora una volta torni in licenza premio quel camonista che, in carcere per omicidio, è uscito ammazzando a Napoli un poliziotto, lo stesso che nel 1982, ancora una volta godendo di una licenza premio, aveva ammazzato un suo rivale? Le sentenze emesse dalla suprema Corte presieduta dal giudice Carnevale fanno parte della prima o della seconda Repubblica? Con la nuova Costituzione sarà più facile combattere la mafia e lo sperpero del denaro dello Stato che eufemisticamente si continua a definire «welfare»? O difendere il Bel Paese dal malgoverno, abbattere il deficit pubblico, tutelare l'ambiente dall'inquinamento, ridare senso a parole come giustizia, eguaglianza, anche di fronte al fisco, e libertà? Forse, ma non necessariamente. Infatti molti, anzi quasi tutti, fanno finta di dimenticare che un sistema complesso com'è quello dello Stato amministrativo moderno non ha «un cuore». Ne ha molti. Uno dei più importanti è rappresentato dal «cristallo fisso» della burocrazia. Ognuno di noi quotidianamente verifica come la sua vita e quella di tutti gli altri cittadini dipenda sempre meno dalla «bontà» delle decisioni politiche e sempre più dalla correttezza della loro applicazione. Riforma della Costituzione è dunque anche cambiamento delle categorie che sino ad oggi hanno orientato l'azione dei partiti spesso consociati, come giustamente ha messo in luce Mario Pirani su l'Italia Repubblica, in un vero e proprio disprezzo nei confronti dell'esercizio di una moderna cultura di governo. Perché non ricordare che l'efficiente burocrazia in Francia tale era anche durante la quarta Repubblica e che per funzionare non ha atteso certo l'avvento di De Gaulle?

La prima Repubblica in Italia aveva una missione: quella di garantire l'affermazione e il consolidamento di un sistema democratico. E questo compito è stato sostanzialmente svolto. Ma intanto, mentre si fa nascere seconda, c'è comunque tanto da fare per rendere più vivibile e giusto il nostro paese. La via è quella indicata dall'affermazione del primato dei diritti del cittadino.

Intesa di massima dopo i colloqui di ieri a Gerusalemme, ma restano molte incognite Deludente per i palestinesi il faccia a faccia con il segretario di Stato americano

Baker smuove Shamir «Sì alla conferenza con gli arabi»

La conferenza di pace arabo-israeliana è in cantiere. Baker e Shamir sono d'accordo anche se modi, tempi e partecipanti sono avvolti ancora nell'incertezza. Ma il dado ormai è tratto. Forse ora sta scoppiando la pace. Tra i palestinesi dei territori occupati, tuttavia, si registra una certa delusione: il segretario di Stato americano non ha preso impegni sulla presenza dell'Olp nel negoziato

Se viene meno l'intransigenza

MARCELLA EMILIANI

La nuova maratona del segretario di Stato americano James Baker in Israele sembra cominciare a produrre qualche frutto, se è vero che ieri radio Gerusalemme annunciava la disponibilità israeliana ad avviare una trattativa per la soluzione del problema palestinese sulla base delle risoluzioni dell'Onu 242 e 338, nell'ambito di una conferenza regionale. Troppo poco? E con quali scadenze? Gli interrogativi sono moltissimi e di non facile soluzione. Resta comunque il dato di fatto che nell'annoso conflitto arabo-israeliano qualcosa sembra finalmente muoversi in direzione della pace.

Conosciamo tutti molto bene la granitica intransigenza del premier Shamir e del suo gabinetto. Conosciamo altrettanto bene la situazione esplosiva dei territori occu-

pati, inasprita - se è possibile - dall'esito della guerra del Golfo. Ma proprio dalla guerra sembrano essere scaturite le premesse perché Israele e non solo Israele cominci a rivedere i termini della propria intransigenza. Sono venute meno infatti alcune delle motivazioni che hanno spinto Gerusalemme ad arroccarsi in un concetto esasperato di «sicurezza» e l'hanno portata ad appiattirsi per decenni su posizioni puramente militari e non politiche. Innanzitutto è svanito l'incubo degli armamenti iracheni, che non è poca cosa: ma forse la congiuntura più favorevole del momento è quella che vede i principali paesi arabi (Egitto, Siria, Arabia Saudita, più gli Emirati) schierati al fianco degli Stati Uniti nel fallito tentativo di ridisegnare un ordine mediorientale. Non a caso oggi si parla apertamente della possibilità

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ GERUSALEMME. Tutto è in movimento. Si sta andando a grandi passi verso una conferenza regionale di pace arabo-israeliana. Sono d'accordo a farla «in linea di principio» dei principali protagonisti: Washington e Tel Aviv. «I particolari, le dimensioni, il luogo, i tempi, i partecipanti; nessuno di questi problemi è stato risolto» ha precisato, tuttavia, ieri sera un funzionario americano al seguito di James Baker. In mattinata, invece, il ministro degli Esteri israeliano, David Levy, aveva trionfalmente annunciato alla stampa che «tutto è stato risolto». Ma si era fatto tirare le orec-

chie dal capo della diplomazia americana: «Non vorrei che si corresse troppo». Il fatto era che Israele aveva finalmente accettato la partecipazione dell'Urss alla conferenza regionale «a condizione che Mosca accetti gli obiettivi dell'iniziativa». Poi un dettaglio, «molto amichevole» e, probabilmente, assai concreto incontro di oltre due ore tra Baker e il primo ministro Shamir. Delusi i palestinesi dei territori che non hanno ricevuto garanzie sulla presenza dell'Olp nei negoziati, ore di febbrile attività diplomatica al Cairo dove James Baker arriverà oggi.

A PAGINA 3



Uccisi 36 turisti greci in Turchia Attentato?

■ ISTANBUL. È finita in tragedia una gita pasquale a Istanbul di 56 turisti greci. Il pullman dove erano appena saliti s'è trasformato in un rogo. Tra fiamme e fumo nerissimo sono rimasti carbonizzati trentasei di loro. C'erano anche cinque bambini. Forse è stato un attentato compiuto da un turco. Infilatosi nel pullman avrebbe versato benzina e dato fuoco. Le testimonianze dei superstiti insistono sul particolare di un liquido che all'improvviso ha cominciato a scorrere. Ma c'è anche l'ipotesi dello scoppio di un fommellito. Il governo di Atene ha chiesto di aprire un'indagine ufficiale. Due persone sarebbero state fermate.

Occhetto a Craxi: «Ci unisce la volontà di cambiamento» Oggi superverteice da Andreotti Il Psi accetta l'iter costituente

È il giorno del vertice tra Andreotti e i segretari della maggioranza, che si incontreranno oggi a Palazzo Chigi. Intanto il Psi torna a sollevare il problema del «sestiere bianco», ignorato da Andreotti nel suo programma. «Altrimenti il governo cade a gennaio», dice Giuliano Amato. Prudenza nella Dc sulle riforme. Forlani: «Non buttiamo il bambino insieme a l'acqua sporca». Occhetto a Craxi: «Ci unisce la volontà di cambiamento».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Oggi pomeriggio vertice dei segretari del pentapartito con Andreotti. Negli ultimi giorni il presidente del Consiglio ha incaricato visto quasi tutti i segretari della maggioranza, ai quali ha spiegato il suo progetto di modifica dell'articolo 138 della Costituzione. E il Psi torna a riproporre il problema del «sestiere bianco», sollevato da Cossiga e rimesso da Andreotti nel suo programma. «Altrimenti un governo nato per durare un anno rischierebbe poi di cadere il 3 gennaio, con lo scioglimento forzato del Parlamento», sostiene Giuliano Amato. Nella Dc grande cautela sul tema delle riforme. «Attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca», dice Forlani. E lo stesso Andreotti ironizza ricordando i tentativi presidenzialistici di Pacciardi e Sogno: «Non hanno avuto grande successo: uno è in pensione e l'altro è finito sotto processo».

ALLE PAGINE 7 e 8

Il conto dell'Enichem: diecimila licenziamenti

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Il nuovo business plan dell'Enimont è stato presentato ieri ai presidenti delle commissioni parlamentari e passa oggi al vaglio delle organizzazioni sindacali. Cgil, Cisl e Uil temono un forte ridimensionamento occupazionale. Si parla di «tagli chirurgici» consistenti: 4.800 esuberanti potrebbero essere annunciati stamane e andrebbero ad aggiungersi ai 5.500 lavoratori già in cassa integrazione. Insomma, circa il 20% degli attuali 50.000 dipendenti verrebbe coinvolto dai tagli, pari a 10 mila lavoratori che guarderebbero soprattutto gli stabilimenti in Sicilia e Sardegna. Pesanti scontri all'interno della giunta Eni ci sono stati sul progetto proposto da Porta e Panilo, che conferma comunque il legame voluto dal presidente dell'Eni Cagliari tra raffinazione del petrolio e ciclo chimico. I sindacati premono perché siano estese le alleanze interne e all'estero.

A PAGINA 15

Berlusconi e De Benedetti si sarebbero accordati dopo le polemiche Ciarrapico arriva a «Repubblica» Mondadori verso la spartizione

■ ROMA. Svolta nel caso Mondadori-Repubblica. Mentre da Milano, dopo l'ennesimo colpo di scena giudiziario, filtrava la notizia di un probabile accordo tra Berlusconi e De Benedetti sul controllo della casa editrice di Segrate, da Roma rimbalzava ieri sera una voce clamorosa. Anche per la Repubblica e l'Espresso sarebbe pronta un'intesa, per la quale, secondo l'ipotesi più accreditata, si prevede questa pianica di comando: 51% alla Cir di De Benedetti, 10% a Scalfari e Caracciolo, e 39% ad una cordata guidata da Giuseppe Ciarrapico. Proprio lui, il re delle acque minerali diventato appena due giorni fa presidente della squadra di calcio della Roma. Sarebbero dunque questi due accordi a segnare la fine della tormentata Mondadori-story, che ieri intanto ha riservato un'altra sorpresa, forse l'ultima: il tribunale di Milano ha rinviato l'assemblea che avrebbe dovuto rinnovare il vertice della casa editrice ed eleggere presidente Leonardo Mondadori. Nello stesso tempo, in un'altra aula del tribunale, i rappresentanti del fronte berlusconiano e quelli di De Benedetti trovavano una convergenza sul numero di rappresentanti che ciascuno dei due gruppi avrebbe avuto nel prossimo consiglio di amministrazione: dieci per Fininvest e cinque per la Cir, come prevede il nuovo statuto, che stabilisce la proporzionalità della rappresentanza alle azioni possedute.

A PAGINA 17

Storie di petrolio, film e delitti

SERGIO TURONE

■ Al giudice siciliano Giacomo Conte dobbiamo almeno questo: di averci ricordato Mauro De Mauro, una delle vittime dimenticate di una criminalità ignota e forse legata ad intrighi di potere. Purtroppo è improbabile che la decisione del magistrato di Palermo - oppostosi all'archiviazione dell'inchiesta sul giornalista rapito vent'anni fa e mai più ricomparso - conduca ad una fase d'indagine capaci di far luce sull'assassinio del cronista dell'Ora. Tuttavia, in un momento in cui la giustizia italiana si segnala soprattutto per sentenze che sono atti di resa di fronte all'oscura tortuosità di crimini impuniti, il gesto di un giudice che riapre un antico fascicolo è di segno contrario alla logica della rassegnazione.

Nelle pieghe del caso De Mauro - e nel suo collegamento con la morte altrettanto misteriosa del presidente dell'Eni Enrico Mattei - ci sono elementi che inducono a riflettere sul rapporto fra vita reale e finzione artistica, fra cinema e quotidianità. Se ne potrebbe concludere che - se

oggi la Rai ha deciso di accantonare una serie di successo come la Piovra, e se Berlusconi rifiuta di produrre un film già concordato col regista Ferrara su un altro misterioso scandalo della vita pubblica italiana, il caso Calvi - questi ripensamenti nascono dal timore che le ricostruzioni filmiche possano concorrere a dissuadare la magistratura dell'archiviare inchieste delicate, su cui il potere preferisce lasciare le sabbie dell'oblio. Mauro De Mauro aveva collaborato col regista Francesco Rosi alla fase preparatoria del film *Il caso Mattei*. Il dinamico presidente dell'Eni - un imprenditore pubblico che si era battuto perché l'industria a partecipazione statale acquisisse la capacità di condurre una concorrenza incisiva e vincente all'imprenditoria privata, italiana e internazionale - era morto nell'autunno 1962 in circostanze mai chiarite. In una giornata di maltempo, l'aereo biposto che lo trasportava dalla Sicilia a Milano era precipitato presso Busto Ars-

izio. Chi ha visto il bel film di Rosi, uscito nei primi anni Settanta, sa che ricostruisce le ultime ore di Enrico Mattei e che, pur in un contesto di spettacolarità cinematografica, dà largo credito alla tesi del sabotaggio: l'imprenditore pubblico sarebbe stato ucciso. A fornire in proposito la documentazione per il film era stato Mauro De Mauro. Probabilmente il giornalista, dopo aver dato a Rosi gli argomenti essenziali, aveva continuato l'indagine per conto proprio e si era avvicinato alla scoperta dei mandanti. Nel 1970 De Mauro fu rapito e, come ormai è certo, ucciso. Era stato il cinema a promuovere l'indagine, era stata l'indagine a cagionare il delitto, fu poi l'uscita del film a far intravedere l'intreccio plausibile fra la morte di Mattei e l'omicidio De Mauro. Si tratta di elementi sui quali la magistratura ha già indagato, senza giungere a conclusioni. Ora l'iniziativa del giudice Conte ci dice che ci sono ancora margini poten-

ziali di ricerca ulteriore. Sull'azione condotta in Italia nell'ultimo mezzo secolo da corrotti e commutatori, da mafiosi e terroristi, da congiurati e gladiatori, da organizzazioni segrete, da golpisti in combutta occulta col potere, l'opinione pubblica italiana conosce qualcosa grazie a inchieste giornalistiche, a libri, a ricostruzioni cinematografiche o televisive. Delle commissioni parlamentari d'inchiesta sui grandi misteri, salvo errore, solo quella sulla P2 è giunta a conclusioni circostanziate, che peraltro oggi vengono talora messe in dubbio anche ai più alti vertici istituzionali. Certo, un regista cinematografico ha margini d'interpretazione molto ampi, non paragonabili agli stretti spazi garantiti in cui deve muoversi un giudice. Ma - anche tenuto conto di questa ovvia e doverosa differenza - resta paurosamente largo il divario fra quanto l'opinione pubblica e la storia hanno acquisito come certezza e quanto è nasci-

ANONIMO LOMBARDO
Della guerra dei politici contro il Nord e contro l'Italia
Da un grande protagonista del mondo degli affari un pamphlet feroce e devastante contro la classe politica italiana.
Sperling & Kupfer Editori